

13° Distretto: Squadra Omicidi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Lucio Favero

13° DISTRETTO: SQUADRA OMICIDI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Lucio Favero
Tutti i diritti riservati

In memoria di mio figlio Fabrizio.

Personaggi principali:

Eric Webb	Capitano del 13° Distretto
Arthur Brent	Sergente del 13° Distretto
Sam Donati – John Buxton	Agenti investigativi del 13° Distretto
Bob Norton	Medico legale
Helen Priscott – Susy Anderson	Ballerine del “Paradise”
Mary Eisworth	Vicina di casa di Susy Anderson
Evans Kane	Trafficante di droga
Ronald Hawes	Psicopatico
Paul Ridley	Fidanzato di H. Priscott

1

Era un giovedì di dicembre quando le prime luci dell'alba rivelarono New York ricoperta di neve. Aveva nevicato per tutta la notte. La bufera di vento che imperversava sulla città non aveva smesso un attimo, e, come se non bastasse, il ghiaccio aveva causato i primi tamponamenti della giornata.

La polizia e le ambulanze si trovavano già sul posto mentre il termometro scendeva giù in picchiata.

I meteorologici avevano annunciato alla radio che il peggio doveva ancora venire, invitando la gente a non uscire se non per forza maggiore.

Gli addetti alla manutenzione stradale, con i loro mezzi, erano già all'opera per liberare la neve e il ghiaccio dal manto stradale.

I due agenti della Squadra Omicidi, Sam Donati e John Buxton, a bordo della loro auto, stavano percorrendo come ogni giorno la Wall Street per recarsi al 13° Distretto in Madison Avenue. Mentre percorrevano la strada notarono alcuni senz'altro al riparo in dei fabbricati abbandonati, che stavano accendendo un falò.

«Che te ne pare, Sam?» disse John.

«Cosa?» rispose Sam.

«Hai visto quel gruppo, hanno acceso un fuoco» disse John secco.

«Ebbene?»

«Lo sai anche tu!»

«Che cosa dovrei sapere?»

«Non fare lo stupido! Sai benissimo di cosa sto parlando.»

«So dove vuoi arrivare, John.»

«Allora, che ne pensi?»

«Penso che non sia il caso di fare la cosa più grande di quella che sembra!» rispose Sam, seccato.

«Che vuoi dire? Che sto esagerando?»

«Non vedo il motivo di tanta preoccupazione...»

«Lo sai anche tu che non si possono accendere fuochi per nessuna ragione» lo interruppe John, agitato.

«Non stanno mica mandando a fuoco la città. Stanno bruciando qualche pezzo di legno per riscaldarsi, tutto qui» rispose Sam, seccato.

«Ad ogni modo, lo sai che non si può!»

«Non esagerare John.»

«Con te non si può discutere...»

«Che cosa vorresti fare? Vuoi sbattere dentro quei poveracci perché si stanno riscaldando? È questo che vuoi?»

«Sarebbe meglio se controllassimo.»

«Oh, se è questo che ti fa stare tranquillo, ti accontento subito. Facciamo dietro front!»

«Lascia stare. Dicevo solo per dire.»

«Sai, alle volte non ti capisco! Non so se sei così di natura oppure, è tutto merito di quella Santa donna di tua madre.»

«Cosa c'entra mia madre?» lo interruppe John, borbottando.

«Sì, sono d'accordo con te ma si dà il caso che mi preoccupi.»

«Che significa?»

«Sai, alle volte mi dai da pensare!»

«Solo perché cerco di svolgere il mio dovere facendo rispettare le regole, è così? Sei tu che mi preoccupi.»

«Suona strano detto da te, ad ogni modo, il mio dovere lo faccio meglio di chiunque altro, ricordatelo e non permetto a nessuno di insinuare il contrario su di me, tantomeno a te.»

«Non volevo offenderti, ma non riesco neppure rimanere indifferente come fai tu.»

«Senti pivellino, per tua norma io so usare la testa, quello che non riesci a fare tu.»

«Ah, secondo te io non uso la testa? È così che pensi? Solo perché ti ho chiesto di controllare, tutto qui?»

«Non è questo il punto. Bisogna saper valutare le situazioni. Ci sono situazioni e situazioni, e questa è una di quelle dove chiudere un occhio non ti rende la vita peggiore. Vivi e lascia vivere, in fondo, non ci vedo niente di male se quei poveracci accendono un fuoco, solamente per riscaldarsi.»

«Vedo che noi due la pensiamo in modo diverso.»

«Già, ma c'è un'altra cosa che volevo dirti da tanto tempo.»

«Sarebbe?»

«Hai sempre quella faccia...»

«Che cos'ha la mia faccia che non ti va?! Rispondimi!»

«Sei intrattabile. Sembri uno a cui è crollato il mondo addosso. Non ti va mai bene niente e sei contro tutto. Guardati allo specchio, qualche volta, e fatti un esame di coscienza.»

«Non ce n'è bisogno e, poi, questo è il mio carattere. Se non ti va come sono, puoi sempre farmi sostituire» rispose John, quasi offeso.

«Lo sai che non lo farò! Mi sei stato assegnato, e che ti piaccia o no, tu resterai con me.»

«Allora non rompere le palle!»

«Certo! Però prendi la vita come viene e vedrai che le cose ti appariranno diversamente.»

«Sai Sam, ho come l'impressione che tu ti stai rammollendo. Una volta non avresti lasciato che nessuno la passasse liscia.»

«Senti, pezzo d'idiota! Io non mi sono rammollito, e a riguardo di quei poveracci, se è questo quello che ti turba e che ti sconvolge con quelle poche cellule cerebrali che ti ritrovi, benché io ho dei dubbi che tu ne abbia, possiamo tornare indietro. Così mentre tu controllerai io me ne resterò in auto ad aspettarti.»

«Non intendevo dire questo.»

«Allora si può sapere che cazzo vuoi?»

«Lasciamo stare. Forse hai ragione tu, ho esagerato un po' troppo.»

«Ecco, bravo! Comincia così e vedrai che andremo più d'accordo!»

«Vaffanculo, Sam!»

«Vaffanculo a te, John! Te lo dico con tutto il cuore. E ora lasciami guidare e non rompere finché non saremmo in ufficio!»

«Da questo momento, me ne resterò in silenzio.»

«Meglio così, almeno per un po' non sparerei più cazzate!» concluse Sam.

John guardò la neve mentre si spiacciava sul parabrezza. L'auto procedeva lungo la Wall Street, superando i grattacieli bianchi e grigi che si stagliavano nel cielo plumbeo, e poi si fermò poco più in là a un posto di blocco. Sam spense il motore e abbassò il finestrino. Una raffica di vento lo investì in pieno viso.

Uno degli agenti si avvicinò e riconobbe subito i due.

«Sam, John. Salve ragazzi! Cosa vi pare di questa giornata?»

«Salve Thomas» rispose Sam, mentre John si limitò a salutare con un cenno della mano.

«Dovevamo aspettarcelo. Del resto siamo a dicembre e qui a New York, se ben ricordo, è sempre nevicato. Quello che mi preoccupa è la bufera. Non porta niente di buono» rispose, Sam.

«Non ci voleva. Speriamo sia soltanto di passaggio» rispose, Thomas a malincuore.

«Speriamo sia così!» replicò Sam.

«Già!» ripeté Thomas. Poi, vedendo che John ascoltava senza aprire bocca, aggiunse: «Tu John, che ne pensi?»

«Lascialo stare, Thomas. Abbiamo appena avuto una discussione ed è meglio che non dica niente. Pare che non si sia ancora connesso col mondo terreno.»

«Speriamo che lo faccia presto, allora!» rispose, ironico, Thomas.

«Andate affanculo tutti due» disse John, seccato.

«Non badarci, Thomas, il signore qui si è svegliato piuttosto male questa mattina. È meglio lasciarlo stare. Piuttosto, dimmi cos'è successo? Perché questo posto di blocco?» domandò Sam a Thomas.

«C'è stato un tamponamento poco più in là. Siamo qui per deviare il traffico! Tra poco sarà tutto a posto.»

«Ci vediamo più tardi al Distretto?» rispose Sam.

«Non credo. Il mio turno termina a mezzogiorno. Se sei ancora lì, passo a trovarti» rispose Thomas.

«Allora terrò in caldo il caffè per quando ritorni» concluse Sam tirando su il finestrino e mettendo in moto.

«Ciao, Sam! John, fai bene a non sprecare il fiato altrimenti, con questo gelo, rischia di congelarsi» concluse Thomas, ironico.

John non aprì bocca. Non sopportava Thomas e tantomeno le sue battute.

Sapeva di aver esagerato con Sam e avrebbe preferito mordersi la lingua piuttosto di litigare con lui. Ma ormai era troppo tardi e non poteva tornare indietro. L'unica soluzione era cercare di rimanere in silenzio per non combinare altri guai. Non se lo sarebbe perdonato.

Dopo alcuni minuti, Sam interruppe il silenzio che regnava all'interno dell'abitacolo.